

Capitolo I

Siti archeologici e materiali analizzati

In totale sono stati analizzati 172 reperti distinti per tipologia e destinazione d'uso in ceramica a vernice nera, ceramica acroma, ceramica comune, coppe ioniche, lucerne, scarti di fornace, ipercotti, distanziatori e maschere. I materiali provengono da quattro importanti siti archeologici: Gela, Francavilla, Adrano e Siracusa, collocati rispettivamente nelle porzioni centro meridionale, nord orientale e sud orientale dell'isola (fig. 1.1). Le analisi sono state condotte su piccoli frammenti prelevati dai reperti mediante tagli, in modo da renderle quanto più possibile analisi micro - distruttive.

Per comprenderne il valore storico - artistico ed i motivi che hanno mosso la ricerca nell'ambito di questa tesi, sono riportati, insieme alla problematica relativa ad alcune delle tipologie ceramiche studiate, le peculiarità archeologiche di ciascun sito in modo da contestualizzare lo studio analitico, effettuato sui reperti, nel quadro storico-economico che caratterizzava le città nel periodo greco. Particolare rilevanza, negli studi archeometrici finalizzati alla comprensione della provenienza, hanno quei materiali rinvenuti nelle fornaci e classificati come scarti o manufatti difettosi e ipercotti e, in quanto essendo di sicura produzione locale, hanno permesso di creare dei gruppi di riferimento per ciascun sito, con caratteristiche petrografiche e geochemiche ben definite.

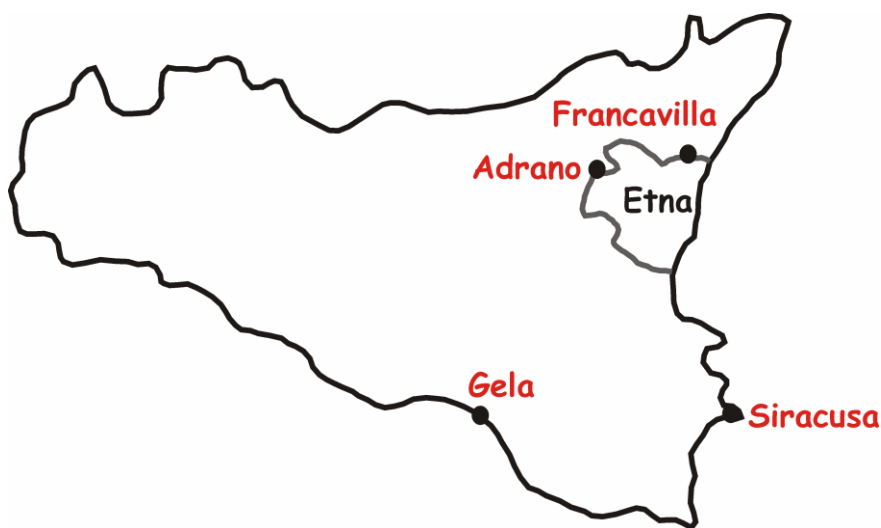


Fig.1.1 Localizzazione geografica dei siti investigati.

1.1 Gela

Le origini della città di Gela sono antichissime, la vita sulla collina è testimoniata, infatti, già a partire dall'età del rame. La città fu fondata nel 688 a.C. e distrutta nel 282 a. C.. I periodi *arcaico* e *classico* segnano il momento di massimo splendore, legato allo sfruttamento dell'esteso retroterra agricolo (i famosi "campi geloi") ed alla felice posizione geografica al centro di un golfo che si affaccia sul mare africano ed accanto alla foce di un fiume, anticamente navigabile, che assicurava i collegamenti con l'interno della Sicilia. Gli scavi archeologici, che hanno interessato il sito per più di un secolo, hanno restituito un'enorme quantità di reperti ceramici, di cui molti sono stati riconosciuti come importazioni ed un numero ancora più cospicuo è stato attribuito ad officine locali. Tutt'oggi, però, nonostante gli archeologi abbiano più volte sottolineato, nella letteratura archeologica relativa la città, la vitalità produttiva del centro nel campo della lavorazione dell'argilla, il riconoscimento dei manufatti locali, è stato sempre effettuato con metodi tradizionali, quali osservazioni e confronti autoptici, facendo riferimento, solo talvolta, ad alcuni aspetti macroscopici caratteristici della produzione, tra cui il colore del corpo ceramico e la presenza di inclusi (Orlandini, 1954; Uhlenbrock, 1988). Quindi, considerando l'enorme mole di reperti recuperati e le scarse conoscenze esistenti sulla produzione ceramica locale (Spagnolo, 2010; Barone, 2002), si è scelto di analizzare la produzione gela facendo chiarezza sulle materie prime utilizzate dalle varie fabbriche locali e contribuendo, nel contempo, alla comprensione delle tecniche di produzione utilizzate dagli artigiani nel primo secolo di vita della città. Per tale motivo si è scelto, nell'ambito di questa ricerca, di rivolgere innanzitutto l'attenzione ai materiali di fornace, visti come punti di riferimento negli studi archeometrici per la caratterizzazione della produzione ceramica locale. In particolare, sono stati campionati frammenti provenienti da due importanti impianti produttivi di età arcaica (VII-VI sec. a. C.), rispettivamente siti in Via Dalmazia (Adamesteanu, 1956) ed in Via Bonanno (De Miro-Fiorentini, 1983), destinati alla produzione di ceramica fine, per un totale di 36 reperti analizzati, riferibili, secondo una prima classificazione effettuata dagli archeologi, a diverse produzioni:

- locale: GE 7, GE 8, GE 9, GE 11, GE 12, GE 14, GE 17, GE 18, GE 20, GE 24, GE 25, GE 28, GE 34 e GE 35;
- locale (scarti di fornace di Via Dalmazia): GE32 e GE33;
- incerta, tra locale e greca: GE 10, GE 13, GE 15, GE 16, GE 19, GE 21, GE 22, GE 23, GE 29, GE 30 e GE 31;
- incerta tra locale, greca ed etrusca: GE 1 e GE 26;
- corinzia: GE 36.

Alcuni di questi materiali, sulla base delle sole considerazioni tipologiche, non sono stati attribuiti dagli archeologi a produzione locale, nonostante provengano da fornaci. Infatti, trattandosi di uno scavo molto vecchio, è possibile che i reperti siano stati assemblati con altri materiali di diversa provenienza, probabilmente importati dalla madrepatria, o ancora che, tali materiali, non siano prodotti della fornace ma resti di strumenti usati dal fornaciaio e quindi verosimilmente importati. Ai campioni sopra citati si aggiungono, inoltre, 4 frammenti provenienti da una fornace rinvenuta nel 1950 e sita vicino la Chiesa di S. Giacomo del IV-III sec. a. C. che ha portato alla luce molti rifiuti e vasi figurati incompleti, distanziatori di fornace eccetera. Le caratteristiche morfologiche - stilistiche dei materiali sono tipici della seconda metà del IV - inizio III secolo a. C., sempre relativi al periodo Ellenistico. Durante lo stesso periodo, il centro abitato di Gela si sposta dalla parte orientale della collina a quella occidentale: nel corso del 1980, diversi scavi archeologici inediti hanno portato alla luce parti di alcune abitazioni antiche in Via Meli e Via Morselli. In particolare, in questa tesi sono stati analizzati 5 reperti provenienti da Via Meli.



Fig. 1.1.1 Esempi di frammenti analizzati provenienti dalle fornaci di Via Dalmazia, Via Bonanno, Largo S. Giacomo e dall'abitazione ellenistica di Via Meli.

Caratterizzati i materiali di produzione locale (E. Aquilia et al., c.d.s.), i dati sono stati usati come confronto nello studio di un'importante classe tipologica di ceramica fine, le Coppe Ioniche, diffuse ampiamente nel bacino Mediterraneo in epoca arcaica. Inizialmente gli archeologi francesi, F. Villard e G. Vallet, che negli anni 50, per primi, studiarono questi manufatti rinvenuti in Sicilia, ritenevano si trattasse di prodotti importati dalla Grecia orientale (attuale costa occidentale della Turchia ed isole prospicienti), ma l'enorme mole di esemplari di forma B2, restituiti dagli scavi di tutto il mondo greco occidentale, ha messo in dubbio tale ipotesi. In particolare, sono stati studiati 30 reperti di coppe ioniche, riferibili alle tipologie A2, B1 e B2 e rinvenuti a Gela, con lo scopo di definire, mediante analisi petro-archeometriche, se

tali manufatti siano da attribuire ad importazioni e quindi a scelte commerciali che guardano alla Grecia orientale, o a produzione locale e/o di altre colonie della Sicilia. In particolare, in quest'ambito, si è cercato di:

- caratterizzare le importazioni di coppe ioniche identificando, laddove possibile, i siti di produzione;
- accertare l'esistenza di una produzione gelaia di coppe ioniche A2 (VII sec. a. C.) e B1 (620-580 a. C.).



Fig. 1.1.2 Esempi di frammenti di coppe ioniche rinvenute a Gela

Con lo scopo di verificare la provenienza locale dei reperti rinvenuti a Gela, sia i materiali di fornace che le Coppe Ioniche, sono stati confrontati con 15 campioni di sedimenti argillosi, estesamente affioranti in tutto il territorio e campionati in diversi punti dell'attuale centro abitato. La scelta ha riguardato soprattutto i luoghi interessati in antico da installazioni artigianali, nonché gli affioramenti sfruttati anche in tempi più recenti: lo sbocco a mare del *Vallone Pasqualello* (GE 12A), adiacente alla via Dalmazia (sito di rinvenimento della fornace arcaica studiata), sfruttato da produttori di tegole e mattoni fino al dopoguerra; il pendio a monte dell'area della *Stazione Vecchia* (GE 8A), che in età classica ospitava officine di coroplasti; la fascia costiera vicino al cd. *Punta Caricatore - Porto Rifugio* (campioni GE 3A, GE 5A) e la collinetta popolarmente chiamata *Pojo 'a crita*, cioè "Poggio della creta" (GE 6A, GE 9A, GE 10A, GE 11A, GE 14A, GE 15A, PDV 1, PDV 2), entrambe aree utilizzate come cave fino poco tempo fa. I campioni GE 4A e GE 7A, invece, sono stati prelevati da una modesta altura argillosa ad appena 4Km a Nord dalla città (*Poggio S. Rosario*) (fig. 1.1.3 e fig.1.1.4). A questi dati si sommano quelli relativi sette campioni di mattoni crudi, costituenti i resti archeologici di un emporio di età arcaica, sito in località Bosco Littorio, ubicata in prossimità della fascia costiera, ai piedi dell'acropoli dell'antica città di Gela e sei campioni di mattoni moderni prodotti presso la ditta Sicilcotto (Gela).

Infine, oltre alle argille di Gela sono stati usati come confronto numerosi dati relativi argille Tortoniane, Plio – Pleistoceniche, Variegate e Flysch Numidico, affioranti in diverse zone della Sicilia e studiati nel progetto PRIN 2005-2007.

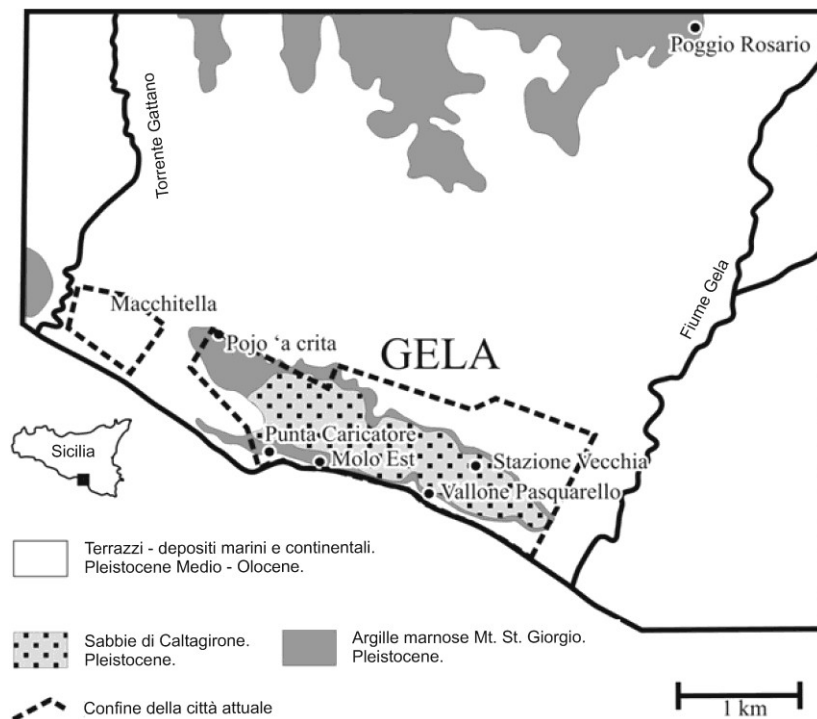


Fig. 1.1.3 Punti di campionamento sedimenti argillosi.

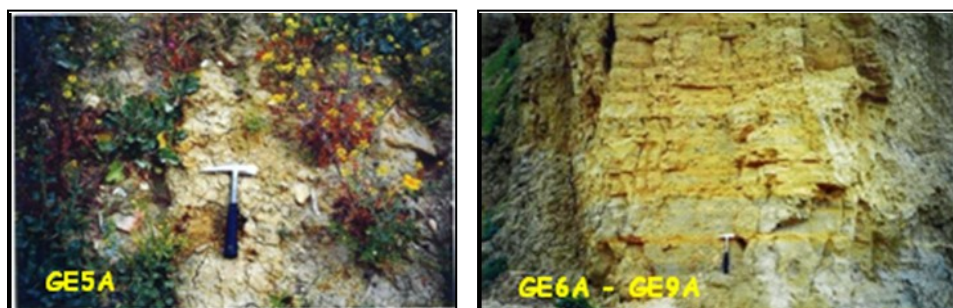


Fig.1.1.4 Siti di campionamento delle argille (campioni GE 5A, GE 6A e GE 9A)

1.2 Francavilla

Attualmente non esistono dati archeologici sufficienti da poter comporre un quadro soddisfacente sull'espansione dei greci nella valle dell'Alcantara, dopo la fondazione di Naxos. Rimangono, inoltre, dubbi i rapporti esistenti tra i greci e gli indigeni locali, i cui contatti sono testimoniati dalla presenza, in strati rimaneggiati, di cocci di tipo euboico del VII sec., insieme a frammenti di impasto. Questi ultimi, sono stati rinvenuti, seppur in minor quantità, anche nei livelli relativi le fasi tardo arcaica e classica. E' certo comunque che durante la colonizzazione greca e fino al IV sec. a. C. l'area fu interessata dall'espansione di Naxos, prima colonia greca, che riguardò dapprima la pianura costiera per poi giungere alla valle dell'Alcantara. La tradizione di artigianato e la produzione locale di ceramica nel sito di Francavilla, sono testimoniati, inoltre, dal ritrovamento dei resti di due fornaci. Nella storia di questo sito sono state distinte tre principali fasi cronologiche (Spigo and Rizzo, 1993-1994; Spigo, 1994): i) tardo arcaica (dalla fine del VI secolo agli inizi del quinto a.C.), ii), classica (V secolo a.C.); iii)

tardo Classica a proto-ellenistica (dalla metà del IV secolo a metà del III a.C.). La maggior parte del materiale archeologico rinvenuto a Francavilla è costituito da ceramica comune depurata e talvolta da ceramica più grossolana di produzione locale. Sono presenti numerosi vasi con decorazioni “a fasce”, anfore e coppe di tipo ionico. Nell’ambito di questa tesi si è scelto di proseguire lo studio sulla ceramica fine volgendo, ancora una volta, l’attenzione sulle coppe ioniche, in particolare di tipo B2, attraverso l’analisi di 10 frammenti rinvenuti nell’area. Questi dati, fanno parte di un più ampio progetto volto alla caratterizzazione delle Coppe Ioniche B2 in Sicilia e sono stati confrontati sia con manufatti indigeni locali (Belfiore et al., 2010) che con ceramiche della stessa tipologia provenienti da altre colonie della Sicilia orientale, quali Piano Casazze, Mendolito, Poira-Poggio Cocola e Monte Castellaccio (Belfiore et al., 2010) e con coppe rinvenute a Messina (Barone et al., 2005b) ed attribuite all’area Peloritana.



Fig.1.2.1 Esempio di coppa ionica tipo B2.

Infine, con lo scopo di individuare le materie prime usate per la foggatura i dati sono stati confrontati con i sedimenti argillosi del progetto PRIN 2005-2007.

1.3 Adrano

La città fu fondata intorno al 400 a. C. su un’altura vulcanica che prospetta sulla valle del Simeto, da Dionigi I di Siracusa. L’area probabilmente non era disabitata in quanto già sorgeva nella zona, secondo lo storico Diodoro siculo, il santuario costruito in onore del dio siculo Adranos. La nascita dell’insediamento, forse inizialmente popolato da mercenari, segna una tappa importante nel processo di controllo della regione etnea da parte dei siracusani ed è certamente favorita dalla fase di declino in cui si trovano, alla fine del V sec. a.C., i grandi centri indigeni della zona, primo fra tutti il Mendolito (Lamagna, 1992, 1993, 1994). L’attività di ricerca sistematica nell’area dell’insediamento antico venne tuttavia intrapresa dalla Soprintendenza alle Antichità di Siracusa solo nella seconda metà del secolo scorso, grazie alle pressanti esigenze di tutela scaturite dalla nascita di un quartiere abusivo all’interno dell’area archeologica (Spigo 1984; Spigo 1971-1994). A partire dal 1987, la gestione della tutela del Patrimonio archeologico di Adrano è passata alla Soprintendenza per i Beni Culturali di Catania, che si è mossa nella strada già avviata da Siracusa, continuando l’attività di ricerca e

tutela archeologica, spesso in situazioni di grave disagio, per gli inevitabili contenziosi con i privati. Le campagne condotte nel decennio 1990 - 2000 hanno confermato la presenza costante, già evidenziata dalle passate ricerche, di un impianto urbano a maglia regolare ortogonale, databile, nella sua fase di maggior sviluppo, tra la seconda metà del IV e la prima metà del III sec. a. C. (Lamagna, 2001). La città fu un fiorentissimo centro artigianale. Di produzione locale è, pertanto, la maggior parte delle classi ceramiche e delle terracotte recuperate in abbondanza durante gli scavi dell'abitato e delle necropoli. Per tale motivo si è scelto di analizzare 28 campioni di ceramiche provenienti da scavi di fornace.



Fig. 1.3.1 Esempi di frammenti provenienti da Adrano.

Per accertarne la produzione locale, i dati sono stati confrontati con quelli relativi ai sedimenti argillosi Tortoniani affioranti nelle aree limitrofe (PRIN 2005-2007) al centro abitato.

1.4 Siracusa

Infine, altro sito archeologico investigato nell'ambito di questo studio, è Siracusa, “*La più grande e la più bella di tutte le città greche*” (Cicerone), sita nella parte sud-orientale dell'isola. Nell'ambito di questa tesi sono stati studiati 60 campioni appartenenti ad un lotto di materiali rinvenuti durante le esplorazioni effettuate negli anni '50 e '60 nei più importanti complessi catacombali della città. Infatti, nella catacomba di Vigna Cassia, in quella di S. Lucia, nell'area della vicina Villa Maria furono portati alla luce resti relativi a forni di ceramisti che occuparono l'area in seguito interessata dai sepolcreti cristiani. Verosimilmente, sulla base dei materiali recuperati, i forni furono attivi dall'ultimo scorcio del IV sec. a. C. a tutto il I sec. a. C., per cadere in disuso nel I sec. d. C. Una parte dei frammenti ceramici recuperati, sono oggetto di questo studio, gli altri sono custoditi nei depositi della Soprintendenza di Siracusa. Le classi ceramiche attestate sono: ceramica a vernice nera (49% c.), ceramica di uso comune (16% c. : ceramica acroma – acroma con ingobbio – da fuoco) e lucerne (24% c.). In particolare, la ceramica a vernice nera riveste nel mondo greco un ruolo molto importante e proprio per questo le è stato dedicato un capitolo (VII) intero nella tesi; per “ceramica di uso comune” si intende, invece, un'ampia categoria ceramica che abbraccia varie classi dove l'aspetto funzionale predomina su quello estetico. Infine, le lucerne erano lo strumento principe dell'illuminazione domestica nel mondo antico. Gli elementi fondamentali che le contraddistinguono sono: il

serbatoio, destinato a contenere l'olio di oliva puro o misto a sego, provvisto di un foro di alimentazione e il *becco*, munito di foro dal quale veniva fatta uscire l'estremità di uno stoppino in fibra vegetale che veniva acceso tramite zolfanelli. A queste basilari componenti si possono aggiungere elementi accessori, quali ad esempio anse per facilitarne la presa, anelli funzionali alla sospensione della lucerna e così via. I materiali più grossolani sono stati analizzati poiché hanno fornito un valido contributo per ampliare le scarse conoscenze esistenti sulla produzione dell'area (Agodi et al., 1995, 1998; Barone et al., 2005b). Per quanto riguarda la morfologia prevalgono le forme aperte: skyphoi, coppe senza anse, con due anse e monoansate, patere, coppette, piatti, cui sono stati aggiunti i 5 ipercotti scarti di fornace ed uno degli elementi separatori per vasellame. Lo scopo del lavoro è quello di effettuare un primo passo nello studio della produzione ceramica siracusana dei secoli III – I a. C. ed individuare le tipologie prodotte da queste officine. I risultati di questo studio sono riportati nel lavoro di P. Mazzoleni et al. (in corso di sottomissione).



Fig. 1.4.1 Esempi di frammenti ceramici rinvenuti a Siracusa.

I campioni di Siracusa sono stati confrontati con reperti di ceramica acroma ellenistica di produzione locale e con i campioni di ceramica fine provenienti da Messina (Barone et al., 2005b). Infine, con lo scopo di individuare le possibili materie prime, usate nella produzione dei reperti, i dati, sono stati confrontati con i sedimenti argillosi Plio-Pleistocenici e Pleistocenici affioranti in Sicilia e studiati nel progetto PRIN 2005-2007.